

OLIMPIADI

Doping di Stato  
la Russia rischia

GIANNI RIOTTA

**I**l cocktail era personalizzato, per gli uomini base di ambrato whisky

scozzese Chivas, per le donne vermouth rosso italiano. Non erano però lo scotch 12 anni o il Martini a rendere davvero stuzzicanti i drink, erano gli altri ingredienti che medici, chimici e allenatori russi - barman im-

provvisati - mischiavano con cura e pratica. «Metenolone, trenbolone, oxandrolone», il rapporto elenca le sostanze proibite dalla legge sportiva, steroidi anabolizzanti, ogni sorta di farmaco vietato.

CONTINUA A PAGINA 9

Dolfin e Semeraro

ALLE PAGINE 8 E 9

# Torna l'incubo boicottaggi La nuova guerra fredda si combatte in laboratorio

## Gli Usa all'attacco, Mosca nega tutto e reagisce

La storia

GIANNI RIOTTA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**F**armacisti che, nascosti dal gusto e dalla reazione chimica con l'alcol, si sperava di far passare ai controlli antidoping. E se c'era un minimo di sospetto che il Cocktail Vittoria Russa, ben più potente del classico Moscow Mule, potesse essere scoperto, bastava sostituire i campioni di urine raccolti dalle autorità sportive con altri, provvisti da civili che in uno stadio magari corrono i cento metri in un minuto e mezzo, ma hanno pipì innocente.

### Le accuse e la difesa

Lo scandalo del doping di Stato della Russia di Putin, noto a federazioni, osservatori, analisti, scoppia a mezzo mese dai Giochi Olimpici di Rio de Janeiro, con il rapporto redatto dall'autorevole legale canadese Richard McLaren per conto della Wada, World Anti-Doping Agency (<https://goo.gl/Gk9YhP>). Il lettore che affronta

la prosa di McLaren non guarderà lo sport a lungo: i russi, sotto l'egida del viceministro dello Sport Yuri Nagornykh, nominato con decreto presidenziale personale da Vladimir Vladimirovich Putin, avrebbe truccato pressoché ogni competizione internazionale, dai Giochi Olimpici di Vancouver 2010, passando per le Universiadi del 2013, le Olimpiadi invernali a Sochi, nel 2014, con Putin in tribuna a tifare, i Mondiali di nuoto a Kazan 2015. Doping di stato come non si vedeva dai tempi della Germania Est quando le atlete tedesche, gonfiate di droghe come animali da crudeli allenatori stregoni, vincevano medaglie d'oro umiliando sportivi puliti, per poi pagare il prezzo con la salute e la dignità perdute.

A rivelare lo scandalo per primo, il medico russo dottor Grigory Rodchenkov, capo dei laboratori di Mosca dal 2005 al 2015, che ha raccontato la pratica dei cocktail drogati e delle provette di urine barattate. McLaren non ha il potere per squalificare i russi dai Giochi Olimpici, come molte voci hanno chiesto ieri, e al vertice del Comitato Olimpico Internazionale, secondo tradizione, siedono farisei. Il presidente Thomas Bach s'è detto «sconvolto

per rivelazioni senza precedenti sull'integrità dello sport e dei Giochi Olimpici», convocando, per domani, una riunione.

### Questione geopolitica

Sarà bandito lo squadrone russo? Qui la vicenda, da sordida, commerciale e sportiva, diventa geopolitica. Gli americani, via Travis Tygart, capo dell'Agenzia Anti Doping Usa, lamentano: «Lo sport russo è corrotto, in campo e al governo. Solidarizziamo con gli atleti puliti, dobbiamo agire per ripulire lo sport da questi criminali». I «criminali» reagiscono alla Putin, contro-accusando i critici di corruzione, falsità e brogli. Vitaly Mutko, ministro dello Sport e capo di Yuri Nagornykh, è imputato di aver truccato i test di calciatori (fa parte del Consiglio Fifa, altro cenacolo di anime belle), salvando in ben undici casi atleti dopati, e chissà se il canadese McLaren ha colto l'ironia di affibbiare a Mutko il doping di una squadra completa di football.

L'ordine di scuderia è classico: negare. Il ministero si dichiara calunniato dal «corrotto» dottor Rodchenkov e annuncia di volersi battere in ogni sede perché la squadra partecipi ai Giochi di Rio: pressione sui Comitati olimpici dei Paesi amici sono già in corso e Putin stesso arriva a minacciare «la scissione del movimento olim-

pico». Del resto, McLaren documenta come lo spionaggio russo, i Federal'naja sluzba bezopasnosti, Servizi federali per la sicurezza, Fsb erede del Kgb sovietico che vide tra i propri agenti il giovane Putin, gestisse in proprio il traffico di provette adulterate, per impedire ogni soffiata. Nella Russia dove il dissidente Nemtsov viene assassinato in vista del Cremlino, non molti sfidano l'Fsb.

Siam dunque tornati ai giorni del 1956, quando ai Giochi Olimpici, ungheresi e russi insanguinavano la piscina della pallanuoto dopo l'invasione sovietica a Budapest, del «miracolo sul ghiaccio», con i dilettanti americani di Mike Eruzione battere a hockey i maestri russi per la gioia di Reagan in Guerra Fredda? L'aria è brutta e Putin cita i boicottaggi di Los Angeles 1984 e Mosca 1980, minacciando - se squalificato a Rio - ritorsioni. Proprio perché deluso dal medagliere ai Giochi invernali di Vancouver, solo tre ore russi dietro perfino all'Olanda, il Cremlino aveva alzato la pressione sui dirigenti sportivi, con traffico di urine, steroidi, Chivas e vermouth. Per ora, un disastro, ma non manca tempo per rabbonire i mandarini dei cinque cerchi: ministero e Fsb sanno come si fa.

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ALEXEI NIKOLSKY/PRESIDENTIAL PRESS/RIA/AP

Il presidente russo Vladimir Putin a Sochi 2014 con il ministro dello Sport Vitaly Mutko

